

# Dimmi il tuo nome

**Pubblicazioni** Lo studio della ricercatrice Veronica Carmine sui nomi di persona in Ticino

**Stefano Vassere**

«Nella società moderna chi è senza nome semplicemente non esiste, come ricorda Alessandro Baricco nel suo romanzo *Novecento*: “A voler essere precisi, Novecento non esisteva nemmeno per il mondo: non c’era città, parrocchia, ospedale, galera, squadra di baseball che avesse scelto da qualche parte il suo nome. Non aveva patria, non aveva data di nascita, non aveva famiglia. Aveva otto anni; ma ufficialmente non era mai nato”».

Prendiamo delle annate a distanza di un lustro una dall’altra, dal 1970 fino a oggi e vediamo quali sono i nomi (i prenomi, per intenderci) più attribuiti ai bambini ticinesi. Intanto, per quegli anni andiamo anche a vedere i registri dei decessi, e vediamo anche come si chiamano gli adulti, in particolare gli anziani. Poi disegniamo delle statistiche, dei grafici, valutiamo se ci sono differenze tra Sopra- e Sottoceneri, tra valle Maggia e Mendrisiotto. E poi ancora, cerchiamo di analizzare questi no-

mi: come sono fatti, che tipo di forma assumono, se sono associati in primi e secondi e terzi e quarti nomi. Tutto questo lavoro è stato fatto ed è ora in un volumetto dei «Quaderni del Bollettino storico della Svizzera italiana»; se ne è occupata la ricercatrice Veronica Carmine, che pubblica in questa sede i risultati di spogli, categorizzazioni e speculazioni su questo *corpus* onomastico ticinese.

Al di là del metodo, alcune tendenze e curiosità meritano certamente di essere messe in rilievo. Prima di tutto, ma è abbastanza prevedibile, si tende a registrare il passaggio da nomi tradizionali a nomi di moda e la presenza tradizionalmente abbastanza massiccia dell’onomastica che deriva dalla religione (appellativi di Maria, nomi di santi, nomi variamente legati al mistico e al sacro). Nel periodo preso in considerazione (gli ultimi quaranta anni) è Andrea il nome maschile più rappresentato nel campione, mentre Sara tende a emergere tra quelli femminili. L’analisi dei nomi assenti per periodi più o meno lun-

ghi permette anche di valutare quali siano quelli più direttamente legati alle mode: sono nomi come Noah, Anastasia, Loredana, Asia, per fermarsi ad alcuni: qui l’autrice ha gioco facile nell’attribuire le motivazioni a cantanti, attrici, *soubrettes* di vario tipo.

Interessanti (anche se i dati sono un po’ scarsi, numericamente) i dati sui nomi più diffusi nelle diverse regioni: Elia, che sta al venticinquesimo posto in assoluto è però al terzo negli ultimi decenni a Bellinzona; e discorsi analoghi valgono per Giada ancora nel Bellinzonese, per Mauro e Lisa nella Riviera, Manuela nel Locarnese, Loris, Cinzia e Sabrina in valle di Blenio, Jonas in Leventina, Giovanna nella valle Maggia. I numeri sono forse un po’ bassi, ma le tendenze ci sono. È poi interessante notare come i nomi tradizionali come Antonio e Giovanni, più numerosi nelle generazioni più avanzate, tendono a tornare in modo insistente nella posizione di secondo nome: sono i nomi di nonni e nonne, meno spesso papà e mamme, che vengono attribuiti

come secondi e terzi nomi. In alcuni casi, la combinazione tra primo e secondo nome genera una specie di gioco con le parole, più o meno consapevole, che la curatrice chiama «alchimia»: Colomba Pace, Chiara Luna, Mia Angela, ma anche il classico Maria Pia.

La scelta dell’attribuzione di un prenome può rispondere a varie esigenze e può avere, si sa, provenienze di varia natura: del tipo, scelta deliberata e diretta, «chiamo mia figlia Nadia perché mi piace il nome», oppure opzione mediata, «chiamo mia figlia Julia perché è il nome di Julia Roberts, o della nonna Giulia, nella variante tradizionale». Le due tendenze sono spesso non compatibili, nel senso che se mi piace il nome Giulia perché mi ricorda Giulia Beccaria, potrei non volerlo scegliere perché non voglio essere assimilato alla squadra di quelli che lo attribuiscono in omaggio all’attrice hollywoodiana. In riferimento alla scelta Julia/Giulia, cui l’autrice dedica adeguata attenzione, vale infine la pena spendere qualche parola sui modi di scrivere i nomi stra-



nieri, non italiani: da Alain che diventa Alen, a Céline scritto Selin, a Diana reso Daiana. E qui, a chi si interessi, anche distrattamente, di hockey su ghiaccio, non sarà certo sfuggito il nome del giocatore dell’Ambri Uinter Guerra.

## Bibliografia

Veronica Carmine, *I nomi di persona nel Ticino. Tradizione e innovazione alla fine del secondo Millennio*, Bellinzona, Salvioni Edizioni, 2011.